

L'INCONTRO

Si è concluso a Molfetta il terzo appuntamento nazionale. Don Falabretti a sacerdoti e animatori: abbiate a cuore l'intera comunità, per crescere occorre avere un progetto

Oratorio, un popolo in uscita «Uno sguardo sul territorio»

IMBERTO FOLENA
Molfetta (Bari)

All'ultimo atto del terzo Happening degli Oratori (H3O), ormai il titolo *calembour* "Facciamo fuori l'Oratorio" dovrebbe essere chiaro. E proprio all'ultimo atto, nella chiesa del Seminario regionale pugliese di Molfetta che ha ospitato i 500 tra giovani, preti e suore, rappresentanti dell'immenso variegato popolo degli oratori italiani, don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, lo ricorda, lo ribadisce, lo incide nelle menti e nei cuori affinché non ci sia possibilità di equivoco.

"Far fuori" significa dare più importanza alle persone, che fanno oratorio, che ai muri dell'edificio oratorio. Non significa andare chissà dove, perché non si tratta di una questione meramente geografica; e comunque sarà il "fuori" a venire incontro. Significa piuttosto rimanere in ascolto e modulare il progetto educativo sulla base delle voci - sussurri e grida di speranza o disperazione, interesse o indifferenza - che giungono da "fuori".

Falabretti si fa aiutare da un amico antico, un salesiano bergamasco morto ancor giovane, 15 anni fa, quando era da poco vescovo a Belluno-Feltre, uno che l'oratorio e la passione per i giovani li aveva nel sangue: «Per don Vincenzo Savio l'oratorio dovrebbe essere come una tenda. Leggero, che si possa spostare, perché se oratorio sono innanzitutto le persone, allora si può "fare oratorio" ovunque. Sottile come una tenda anche per un altro motivo: «La tenda ti permette, mentre ci stai dentro, di cogliere le voci di chi sta fuori».

"Far fuori", conclude Falabretti, significa dunque «ascoltare questo nostro tempo. Abbiamo delle certezze? Certamente. Ma non sono un gabbia, un "circolo" da cui nulla esce e in cui nulla entra. La Chiesa non ha mai avuto paura di incontrare le persone per ciò che sono, mai avuto paura di cambiare». Lo ripete più volte: «Gli altri non saranno mai esattamente come noi li vorremmo. "Far fuori" significa incontrarli per ciò che sono, comodi o scomodi, gratificanti o ruvidi. "Far fuori" è "il coraggio di cambiare ciò che va cambiato». È la storia dell'oratorio. Don Bosco creò una novità, partendo dalla scuola, dando parole e numeri a ragazzi che ne erano privi e a cui nessun altro avrebbe pensato. L'oratorio, negli anni a venire, avrebbe dato musica, teatro e sport a chi altrimenti ne sarebbe stato privo: «Sapeva intercettare i bisogni umani», e da qui parlare all'anima. «Il mondo bussa alla nostra porta», non lo sentiamo? Nulla però accade da sé, nulla è au-

tomatico. Nelle tre giornate di H3O una delle parole-chiave è stata "progetto". L'oratorio ha bisogno di «un progetto legato al territorio in cui viviamo, il territorio geografico e soprattutto umano, territorio sempre diverso in Italia. Solo così l'immutabile Vangelo potrà essere declinato in tanti modi diversi». Da qui la necessità di dare spessore al profilo del-

l'educatore, colui al quale per primo è affidato il progetto, mai cavaliere solitario perché il progetto appartiene alla comunità, di cui l'educatore è interprete.

Il mosaico manca ancora di una tessera, il ruolo "politico" dell'oratorio. Falabretti guarda negli occhi i giovani uno per uno: «Quando la città non ha più tempo né voglia di prendersi

cura dei più piccoli, ci siete voi, con un servizio fatto di legami, custodia e servizio, che non ha prezzo». E questa è politica, in senso lato ma lo è perché interessa la polis. «Voi non animate solo i ragazzi. Voi animate una comunità intera». Anche nella più remota delle periferie, l'oratorio può essere il centro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

À Gaeta la scelta di investire sullo sport

Nonostante non possa contare su grandi finanziamenti, grazie alla generosità dei suoi numerosi volontari la Polisportiva giovanile salesiana (Pgs) di Gaeta ha compiuto un mezzo miracolo. Nata 56 anni fa per iniziativa di alcuni sacerdoti e affidata oggi ai laici, l'associazione sportiva è l'anima dell'oratorio cittadino Don Bosco. Con quasi 250 tesserati, di cui 200 giovani, la Pgs è diventata un polo attrattivo per i ragazzi di Formia, Gaeta e Terracina. La prima squadra milita nel campionato di Prima categoria della Federazione italiana giuoco calcio (Figc) e i giocatori, insieme alle giovani madri iscritte al campionato di calcio a 5 femminile del Centro sportivo italiano (Csi), sono sempre in cerca di sponsor. Nessun costo invece per il rugby, principale novità della stagione 2018/2019, e nessun rimborso per gli "alleeducatori", figure istituite dalla spiritualità salesiana, che vengono formati con corsi Figc e Csi, a cui si aggiunge quello per l'utilizzo del defibrillatore. Ma la Pgs non è solo agonismo. In collaborazione con il Comune di Gaeta e Unindustria, l'associazione ha organizzato un triangolare per raccogliere i fondi necessari all'acquisto di un pulmino per gli alunni disabili di tutte le scuole della zona. (Mirko Giustini)



Un momento dell'Happening degli Oratori che si è chiuso ieri / Foto: Staff Dada

L'INTERVISTA

«Occorre rigenerare i giovani puntando sulla formazione»

Molfetta (Bari)

Don Riccardo Pascolini, prete perugino, da cinque anni è il segretario del Foi (Forum degli oratori italiani) il servizio di collegamento che fa capo al Servizio nazionale di pastorale giovanile. Insieme hanno organizzato H3O, il terzo Happening degli Oratori.

A Molfetta sono arrivati 500 giovani. Che impressione ne ha avuto?
Fanno subito oratorio. Possono arrivare dal nord o dal sud, da realtà oratoriali consolidate o nascenti, ma il loro stile è identico, quello di una Chiesa-casa, della vicinanza e dell'amicizia. Il filo conduttore di queste tre giornate?

Non smettere mai di pensare e ripensare l'oratorio, lasciandoci "contagare" dalle idee. Dobbiamo metterci e rimetterci in gioco di continuo. Crescere.

Adesso che cosa succede?
Torniamo a casa arricchiti da questa bella esperienza di Chiesa. Abbiamo colto le varie sollecitazioni per lavorare con concretezza. Abbiamo tutti compreso u-

na cosa, soprattutto: occorre alzare il livello. La Chiesa italiana sta investendo abbastanza sui giovani?

Sta investendo molto, ma questo molto non è ancora sufficiente. Diceva don Bosco che rigenerare i giovani è rigenerare l'intera comunità: la pastorale giovanile è la punta di diamante della Chiesa italiana.

Dove è necessario intervenire?
Nella formazione, senza dubbio. Poi nella ricerca del dialogo e dell'unità di intenti tra parrocchie, associazioni e carismi religiosi... Qui c'è ancora molto da fare. Occorre comprendere che è la ricchezza dell'altro a renderci Chiesa. L'oratorio ha quasi due secoli. L'idea è ancora valida?

Molto più valida: oggi la sfida educativa è pressante, c'è "meno" di tutto e l'oratorio è chiamato a fare di più. Inoltre, se ieri era generato dalla comunità, oggi è chiamato a rigenerarla. L'oratorio, se sa essere se stesso, è pensiero profetico.

Umberto Folena

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di una rete in campo per educare le nuove generazioni

8mila
Gli oratori attivi in Italia, impegnati in attività di pastorale giovanile

250mila
Il numero di animatori attivi negli oratori a fianco dei più piccoli

2 milioni
I bambini e i ragazzi che frequentano gli oratori nel nostro Paese